la Repubblica FIRENZE
18-GEN-2019
da pag. 3
foglio 1
Dir. Resp.: Mario Calabresi
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 11036 - Lettori: 96000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 24 %

IL PARADOSSO DELLE PROVINCE MAI SPARITE

Ilaria Ciuti

Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia Prato, Siena. Eccole. Sono le province toscane: ridimensionate, ci sono ancora anche se molti lo ignorano. Sono 9, la decima, quella di Firenze, è l'unica effettivamente sparita come tale e diventata Città Metropolitana.

pagina III

La pubblica amministrazione

Lo strano caso delle Province quella di Firenze è sparita le altre 9 funzionano ancora

La legge Delrio del 2014 le ha trasformate in enti di secondo livello, ma senza riforma costituzionale sono rimaste al verde

La riorganizzazione è avvenuta tramite una legge regionale: la Toscana l'ha fatta nel marzo 2015

Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa-Carrara, Pisa, Pistoia Prato, Siena. Eccole. Sono le province toscane: non solo estensioni territoriali ma anche enti istituzionali. Non erano sparite le province? Ridimensionate, ma ci sono ancora anche se molti lo ignorano. Sono 9, la decima, quella di Firenze, è l'unica effettivamente sparita come tale e diventata Città Metropolitana che comprende 41 Comuni e più di un milione di abitanti (1.013.260) sugli oltre tre milioni di toscani (3.736. 968). La discussione sulle medesime, se dovessero esistere o meno, è praticamente iniziata con la loro nascita, ha avuto la prima svolta con il governo Monti, passato dall'ipotesi abolizione a quella dell'ingrandimento tramite accorpamento, tipo una sola provincia Firenze – Prato – Pistoia, e poi non se ne fece di niente.

Fino all'arrivo del governo Renzi e la riforma Delrio del 2014 che, nell'intervallo verso l'ipotizzata soluzione definitiva tramite riforma costituzionale, delineò un periodo di passaggio in cui si cancellava perlomeno la parte politica delle provincie, in nome dell'assai popolare risparmio sulle spese della politica, e si trasformavano le medesime in enti di secondo livello, ovvero popolati non da eletti, ma da consiglieri, assessori, sindaci, e dotati di alcune funzioni. Ridotte ma non secondarie, come l'edilizia e la manutenzione scolastica, la viabilità, il trasporto scolastico dei disabili. E con soldi ancora più ridotti e dunque non bastevoli, come hanno da subito protestato i vari presidenti. La Delrio (la legge 7 aprile 2014, numero 56) prevedeva che la riorganizzazione avvenisse tramite leggi regionali. La Toscana l'ha fatta nel marzo 2015, disciplinando le funzioni di province e città metropolitana e i trasferimenti a se stessa di alcune funzioni ex provinciali, altre a comuni capoluoghi (turismo, albi del terzo settore) e alle unioni di comuni (forestazione).

Alla Regione sono passati agricoltura, caccia e pesca, ambiente ed energia, difesa del suolo, formazione, turismo, viabilità, i front office e circa mille dei 4 mila ex dipendenti delle Province (la Città metropolitana ne ha presi 400 degli oltre 800 fiorentini), gli altri si sono distribuiti tra Comuni e Unioni, altri ancora sono rimasti nelle province. Da questo gennaio sono passati alla Regione anche i centri per l'impiego, che erano prima delle Province e dal 2016 della Metrocittà e ora sono gestiti dall'agenzia regionale Arti. Naufragata con il referendum la riforma costituzionale che avrebbe dovuto riordinare definitivamente tutta la materia, le province sono rimaste in mezzo al guado, con compiti importanti ma senza soldi, con una governance vagamente definita, in un limbo in cui non sono né carne né pesce.

– i.c.

©RIPRODUZIONE RISERVATA